

## BOOM DI VISITATORI

## Perché ci piacciono sempre di più i musei

SALVATORE SETTIS



**I**L SENSIBILE incremento di visitatori di musei e siti archeologici è un'ottima notizia. Su questo fronte come su altri gli italiani si rivelano assai migliori di quel che sembrano.

SEGUÈ A PAGINA 25

CON UN ARTICOLO DI MANFREDI IN ROBINSON

## PERCHÉ CI PIACCONO SEMPRE DI PIÙ I MUSEI

&lt;SEGUÈ DALLA PRIMA PAGINA

SALVATORE SETTIS

**C**ERTO non tutto, in queste statistiche, è facilmente interpretabile: nella classifica delle regioni, l'Abruzzo all'ultimo posto è forse effetto di una ricostruzione post-terremoto in perpetuo stand by, ma come mai la Liguria è al penultimo posto? Ovvio che siano in testa Lazio, Campania, Toscana e Piemonte (quest'ultimo grazie al successo del Museo Egizio); ma come mai il Friuli sorpassa il Veneto con le sue mete di primissima qualità, a cominciare da Venezia? E come si spiega che la Calabria, nonostante i Bronzi di Riace, figurì agli ultimi posti? Per non dire che manca la Sicilia, una lacuna che si spiega con la devoluzione dei beni culturali alla regione (agosto 1975). Il ministro di allora (Spadolini) doveva essere ben distratto per accettare la sottrazione della più vasta regione d'Italia (certo non l'ultima per patrimonio culturale) al ministero fondato pochi mesi prima. Ma questa è una spiegazione meramente burocratica: non era proprio possibile, d'intesa con la Sicilia, includere anche i suoi dati in un bilancio di fine anno come questo? Potremo leggere prima o poi statistiche più ampie che includano in tutta Italia non solo (come queste) i musei statali, ma anche quelli comunali o privati?

Nonostante queste domande, il quadro è positivo, anche perché più visitatori vuol dire più introiti, e Franceschini ha assicurato che «queste risorse preziose torneranno interamente ai musei

secondo un sistema che premia le migliori gestioni e al contempo garantisce le piccole realtà». Più difficile è andare d'accordo col ministro quando interpreta la crescita dei visitatori come un successo della sua riforma. Incentrata sul divorzio fra tutela e valorizzazione, essa dà un ruolo privilegiato ai «super-musei», con direttori selezionati con procedura speciale, ma comporta un marcato disinvestimento sulle Soprintendenze territoriali, sempre più povere di personale e di risorse anche se sempre più cariche di incombenze, dalle autorizzazioni paesaggistiche all'archeologia preventiva. Il ministro canta vittoria, ma concentrandosi sui musei li tratta come un sistema a sé, un arcipelago di isole ritagliate dal territorio nazionale. Anzi, tra i siti archeologici cita solo quelli già assimilati a un «super-museo» (Pompei, Paestum) o quella porzione di Roma (Colosseo e Fori) che intende scorporare dalla Soprintendenza per farne un'entità a parte, dato che vi si concentrano visitatori e introiti.

Parlando solo dei musei statali, escludendo dal computo quelli siciliani perché sono etichettati come regionali, puntando sui musei ma non sul territorio, il ministro si comporta come l'amministratore delegato di un'azienda che abbia per filiali i super-musei e, sì, una rete di «piccole realtà», più che come l'interprete primario dell'obbligo costituzionale di tutela del «paesaggio e del patrimonio storico e artistico della

Nazione» (art. 9). Ma lo stesso fatto che in questo incremento di visitatori «la parte del leone la gioca senza dubbio il nostro patrimonio archeologico» è un forte indizio che bisognerebbe guardare le cose da un'ottica più lungimirante: perché archeologia vuol dire contesto territoriale. Nessuno può credere seriamente che i visitatori dei musei vadano per rendere omaggio, quasi fosse un referendum, alla riforma Franceschini. La peculiarità del patrimonio culturale italiano è la sua diffusione capillare sul territorio, la perfetta osmosi fra il «piccolo» e il «grande», fra i musei e le città, l'identità di paesaggio e tessuto storico-artistico, il radicamento al suolo di una stratificazione millenaria che non si esprime solo nei siti visitabili, ma nei dati archeologici (a rischio) che potrebbero spiegarli meglio.

Se vogliamo trattare come adulti gli italiani che visitano i musei, dobbiamo pensare che lo fanno perché sempre più consapevoli di questa trama minuta. Perciò il ministro non dovrebbe sbandierare i musei mentre le Soprintendenze territoriali sono abbandonate al loro destino, con risorse finanziarie e umane peggior che insufficienti. Dovrebbe sapere che l'instabilità provocata dalla sua raffica di riforme non giova al funzionamento delle istituzioni, e che musei e soprintendenze, in piena simbiosi, vanno intesi come enti di ricerca territoriale. Dovrebbe correggere gli aspetti più pesantemente burocratici delle sue riforme, per esempio la

separazione amministrativa dei musei «minori» dai loro contesti territoriali, o i massicci trasferimenti degli archivi delle Soprintendenze (strumento essenziale di tutela), ma anche di depositi, laboratori di restauro e tecnici dedicati. Dovrebbe tenere in conto che i 500 nuovi funzionari in corso d'assunzione sono una goccia nel mare, forse un decimo del fabbisogno risultante dai pensionamenti di questi anni. Dovrebbe aver ben chiaro che il progettato frazionamento del territorio di Roma sforbiando ad arbitrio le aree più ricche di visitatori e d'introiti è contrario alle esigenze della tutela e a quelle della ricerca, moltiplica burocraticamente le competenze nella stessa città e rende più arduo il dialogo con il Comune per un accordo sugli sterminati beni culturali della città (il maggior centro archeologico del mondo). Roma è, anzi, la cartina di tornasole delle intenzioni del ministro. Colosseo e Fori non sono un «parco archeologico», sono un pezzo di città da integrare pienamente nel tessuto dell'Urbe recuperandone l'unità di storia e di vita. È quel che ha detto il vicesindaco Bergamo, prendendo atto dell'unicità di Roma e del suo immenso potenziale, ed è difficile che il ministro non sia d'accordo. Un unico riferimento ministeriale per il dialogo con il Comune, Roma come laboratorio, dai grandi musei alle più minute emergenze. Dove mai si può immaginare un progetto più stimolante?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“ Il boom di visitatori è legato soprattutto al patrimonio archeologico. E archeologia vuol dire contesto territoriale ”